



Jelsi: un paese ferito ma reattivo, un paese vero

La vicenda che ha colpito la comunità jelsese lo scorso 3 novembre e che l'ha portata alla ribalta dell'opinione pubblica regionale ed interregionale è molto grave.

I "delitti" di cui sono accusati i protagonisti di questa raccapricciante vicenda sono tra i più orribili che l'umanità possa conoscere.

Quando le vittime di tali azioni nefande sono minorenni indifesi, bambini o handicappati il clamore, lo stupore e l'eco che produce nell'opinione pubblica è, giustamente, superiore ad ogni altro avvenimento.

Il disprezzo ed il disdegno dell'opinione pubblica nei riguardi degli accusati di simili nefandezze raggiunge, legittimamente, i massimi livelli.

Il paese e l'intera comunità in questi terribili frangenti resta scioccata più di tutti. Essendo il paese piccolo, quasi tutti conoscono i protagonisti, quasi tutti conoscono la storia delle famiglie coinvolte, quasi tutti ricollegano episodi o storie precedenti.

Il clamore causato dalla notizia porta, necessariamente, la piccola comunità a stringersi l'un l'altro ed aspettare che la tempesta si stemperi.

Giustamente i media ed, in particolare, la stampa regionale con notizie del genere raggiunge il suo massimo fulgore. Ogni organo di stampa o di televisione dà il suo contributo riportando la notizia nei modi più disparati. Intendiamoci fa il proprio mestiere. Chi si attiene alla notizia pura e semplice, chi invece approfondisce la vicenda ricollegandola a precedenti episodi, chi invece si avventura in un'analisi profonda descrivendo, crudemente, nei dettagli l'atmosfera e l'ambientazione del drammatico intreccio familiare. Per rendere più credibile il fatto affonda il coltello con l'uso di termini pesanti e volgari da far sembrare il paese come un quartiere periferico malfamato di una grande città o un pericoloso barrio sudamericano.

Un po' di verità e di chiarezza va comunque fatta.

La giustizia farà, sicuramente, il suo corso con gli accusati.

Le vittime, la parte più debole dell'intera vicenda, con l'aiuto delle strutture pubbliche preposte e della parte sana delle famiglie coinvolte si spera che, dopo un po' di tempo, possano lenire il dolore e le umiliazioni subite in questi anni.

Jelsi esce da questa vicenda, sicuramente, devastato nei sentimenti e nell'anima ma è pronto a reagire.

Jelsi non vuole nascondersi. Jelsi non vuole evitare commenti pesanti su questo triste caso. Jelsi non cerca alibi.

La vicenda dell'arresto del "trentatreenne muratore" è, unicamente, la chiusura delle indagini, di una vicenda iniziata un anno fa con il primo arresto e proseguito sei mesi fa con l'arresto dell'altro imputato. Quindi, senza voler minimizzare il tutto, l'arresto dell'ultimo "orco" è, semplicemente, la chiusura di quel cerchio iniziato un anno fa. La tragedia, anche se complessa per il coinvolgimento di numerosi personaggi, è la stessa per il primo e l'ultimo imputato mentre il secondo, probabilmente, è stato scoperto in seguito all'arresto del primo.

Noi sosteniamo che: non bisogna nascondersi, non bisogna sdrammatizzare ma nemmeno esagerare. Il paese, con questa orrenda vicenda, anche se diluita ed in parte digerita nel corso di un anno, si è risvegliato il 3 novembre sorpreso ed indifeso come un bambino. Come una persona debole sfortunata ha accettato, sommessamente e dignitosamente, il mare di giudizi e pregiudizi che in questi casi gli si riversano contro.

Ma a tutto c'è un limite. Non si può generalizzare con una certa superficialità. Non si può offendere un'intera comunità per un triste e tragico episodio che l'ha purtroppo coinvolta.

E' come addebitare all'intera popolazione di Cogne quell'orrendo delitto. O a quella di Garlasco. O a quella di Erba.

Jelsi è stato in questo frangente sfortunato come Cogne, Garlasco, Erba e tante altre inconsapevoli località.

Ma rimane un paese come tanti altri. Un paese vero. Pronto a reagire, riflettendo con umiltà sul reiterato e grave episodio ed interrogandosi sugli eventuali errori commessi e sulla presunta indifferenza e superficialità della sua gente.

In quest'ultimo anno sono stati presi tre "orchi". Tre esemplari di "orchi" unici che non possono, assolutamente, marchiare un intero territorio.

Jelsi, se pur ferito e consapevole dell'immonda storia vissuta, rimane – comunque – il Paese della Festa del Grano, il Paese della Ballata dell'Orso, il Paese dove si celebrano tante altre originali sagre e feste, il paese dove operano imprese artigianali e commerciali che nei dintorni e nell'intera regione hanno pochi eguali come numero, operosità e qualità.

Questa è la nostra modesta ed umile opinione. Non vuole, assolutamente, essere una fuga dalla realtà ed un freddo occultamento della sua parte marcia e malata ma solo e semplicemente una doverosa presa di posizione in difesa del buon nome del proprio paese in un momento, particolarmente, delicato e sfortunato.

Gruppo Circolo della Libertà di Jelsi